

Zeitschrift: Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese
Herausgeber: Associazione archeologica ticinese
Band: 24 (2012)

Artikel: Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2011
Autor: Cardani Vergani, Rossana
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-391556>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Ricerche archeologiche in Cantone Ticino nel 2011

Rossana Cardani Vergani

Responsabile Servizio archeologico cantonale (Ufficio beni culturali)

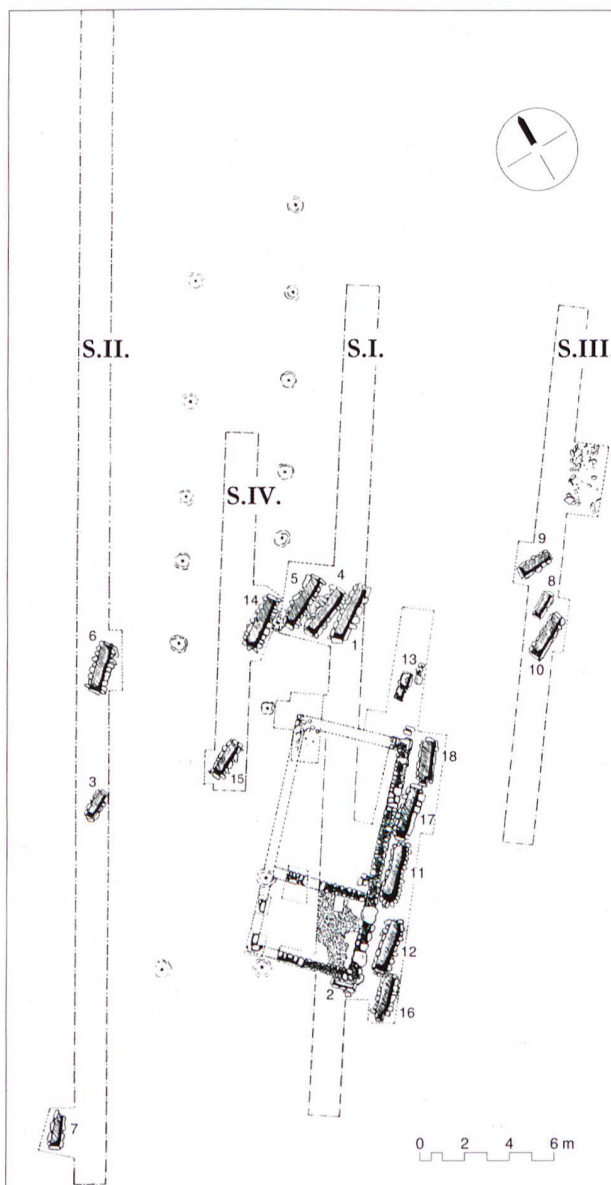
La ricerca archeologica riassunta in questo notiziario è stata diretta da Francesco Ambrosini con la collaborazione di Luisa Mosetti e Mattia A. Sormani. Per quanto riguarda il contributo sul restauro, si è volutamente dato spazio alla neodiplomata Laura Andrey, che all'inizio dell'anno appena trascorso ha avviato una collaborazione con il Servizio archeologico cantonale, dopo avere concluso gli studi a La Chaux-des-Fonds con una tesi sui materiali ceramici provenienti da Tremona-Piasa. La collaborazione di Laura Andrey è stata salutata positivamente dagli addetti ai lavori, in quanto ha permesso di avviare in modo sistematico l'attività del laboratorio dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona. L'auspicio è che questa collaborazione possa proseguire anche negli anni a venire, garantendo così gli standard di conservazione indispensabili alla salvaguardia del patrimonio archeologico di proprietà dello Stato del Cantone Ticino.

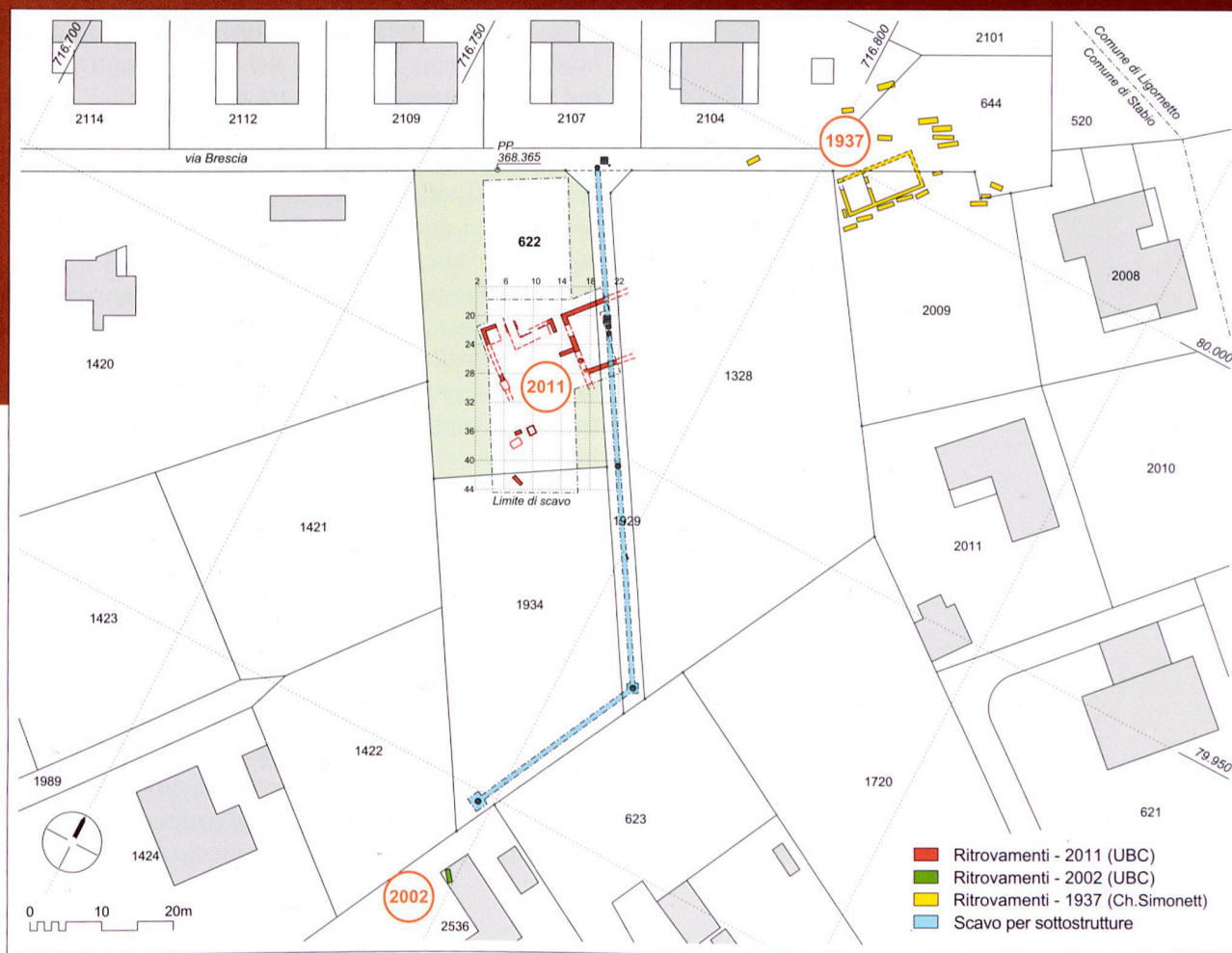
INDAGINI ARCHEOLOGICHE

Stabio. La chiesa di Sant'Abbondio, la sua necropoli, l'insediamento

Negli anni Trenta del Novecento, la Confederazione svizzera con il progetto *Archaeologischer Arbeitsdienst der Schweiz. Ein Werk des freiwilligen Arbeitsdienstes* sviluppò quello che oggi chiameremmo un "piano occupazionale", il cui scopo era di introdurre i giovani nel mondo del lavoro e, nel contempo, arricchire le loro conoscenze storiche relative alle origini della patria. Il progetto – che per la parte pratica era diretto dall'archeologo Christoph Simonett – prevedeva una serie di indagini nel Locarnese (Minusio, Muralto e Locarno-Solduno) e alcuni sondaggi anche nel Mendrisiotto, a Stabio e Ligornetto, comuni noti per i numerosi e importanti ritrovamenti riportati alla luce già da fine Ottocento. Fra Stabio e Ligornetto nel 1937, in soli quattro mesi di lavoro, avvennero scoperte di notevole importanza: tombe di età del Ferro, una necropoli e una villa di epoca romana, un edificio di culto e una necropoli medievale.

- 1 Stabio, piano generale della chiesa di Sant'Abbondio e relativa necropoli. (da SIMONETT 1971, p. 191, rielaborazione UBC)
- 2 Stabio, piano generale dei ritrovamenti dagli anni Trenta ad oggi. (elaborazione grafica UBC, F. Ambrosini)





2

Questa campagna di scavo resta ancora oggi una delle tappe fondamentali della ricerca archeologica ticinese, grazie anche alla pubblicazione che ne conseguì. Nel 1941 infatti il Simonett sintetizzò in un libro le campagne effettuate in Cantone Ticino tra il 1936 e il 1937. L'importanza dell'opera originale intitolata *Tessiner Gräberfelder* (tradotta in italiano fra il 1967 e il 1971 per conto dell'Archivio Storico Ticinese, che ne raccolse i vari capitoli nella monografia *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*, data alle stampe con in appendice un *Quadro generale della cronologia delle necropoli e dell'evoluzione delle forme*, curata dallo studioso italiano Nino Lamboglia) può essere sintetizzata in due punti principali: la tematica trattata e la rigorosa metodologia impiegata nello scavo e nella documentazione relativa. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, lo studio del Simonett rappresentò infatti una vera e propria indagine archeologica e una delle prime pubblicazioni che presentassero un'analisi sistematica dei ritrovamenti, con tanto di descrizione e presentazione grafica dei reperti (SIMONETT 1971).

Dai ritrovamenti degli anni Trenta ad oggi

Nel 1937, grazie all'ampia campagna di sondaggi e

scavi condotta a Stabio da Christoph Simonett, si sono ritrovate parte delle fondamenta dell'antico oratorio di Sant'Abbondio e della necropoli ad esso adiacente, testimonianze della devozione dei primi cristiani che ambivano essere sepolti se non all'interno, almeno all'ombra di un edificio di culto. Le diciotto tombe ad inumazione (fig. 1) erano prive di corredo, ad eccezione della numero undici, che conteneva una moneta del IV secolo d.C.

Più di settant'anni dopo, a pochi metri di distanza dallo scavo Simonett, si è aperto un cantiere per la costruzione di una nuova casa unifamiliare. Trenta centimetri al di sotto dell'attuale piano di calpestio, lentamente sono emerse delle strutture da riferire ad un insediamento medievale, la cui interpretazione risulta tuttora enigmatica.

Ma andiamo con ordine.

Fra gennaio e febbraio 2011, in un mappale adibito fino ad allora ad uso agricolo, non troppo lontano dalla necropoli romana del Vignetto, dalla chiesa di Sant'Abbondio e dalla sepoltura del guerriero longobardo (ritrovato nel 1999) è stato portato a compimento un importante scavo che ha riconsegnato tracce di insediamento (fig. 2).



3

L'area si trova ad una quota di circa 368 m s.l.m.: verso nord confina con le pendici del monte, mentre verso sud si apre su una vasta pianura alluvionale.

L'ampia superficie interessata dallo scavo ha riconsegnato dapprima una sepoltura dalla struttura "a barchetta", delimitata da lastre in pietra calcarea ed embrici romani di recupero. La tomba – benché priva di corredo – conservava i resti ossei (fig. 3).

A nord della stessa è invece stata rinvenuta una struttura a pozzo, a pianta quadrangolare, la cui funzione resta da definire (fig. 4). Fra le macerie del materiale di riempimento sono stati rinvenuti frammenti in vetro di una coppa o bicchiere, un bordo ceramico e un fondo in pietra ollare.

Chiare tracce di insediamento coincidono con dei crolli, che evidenziano la presenza di muri (talvolta di grandi dimensioni), purtroppo conservati solo a livello delle fondamenta.

Una doverosa premessa alle ipotesi interpretative che possono essere proposte al momento è che, ad oggi, non sono ancora stati fatti analizzare i numerosi campioni prelevati durante l'indagine. Questi potrebbero in futuro fornire le necessarie basi per determinare sia i limiti cronologici dei ritrovamenti sia, in qualche caso, il possibile utilizzo di determinate strutture.

La prospezione con il georadar prevista nel corso del

4



prossimo anno nei terreni adiacenti alla parcella oggetto di scavo, potrà inoltre verificarne il potenziale archeologico, senza la necessità di un'indagine distruttiva.

Come accennato, i ritrovamenti si ubicavano ad una profondità media di trenta centimetri, spesso in relazione con terra organica nera, abbastanza ricca di resti e frammenti, generalmente piccoli, di laterizi (in particolare di embrici romani). Purtroppo il limite superiore dell'unità stratigrafica era quasi indeterminabile per il continuo rimescolarsi con lo strato superficiale, processo causato dalle frequenti arature del terreno che hanno anche probabilmente provocato la dispersione su quasi tutta l'area dei frammenti di laterizi.

Un primo dato da considerare è appunto la presenza, anche massiccia, di resti d'embrici romani. Questo elemento però non deve indurre a ritenere che le strutture rinvenute risalgano a priori all'epoca romana, poiché nessun altro reperto portato alla luce durante lo scavo parrebbe confermare quest'altezza cronologica. Si tratta più probabilmente di un riutilizzo di laterizi provenienti da strutture romane preesistenti, site nelle vicinanze dell'area indagata.

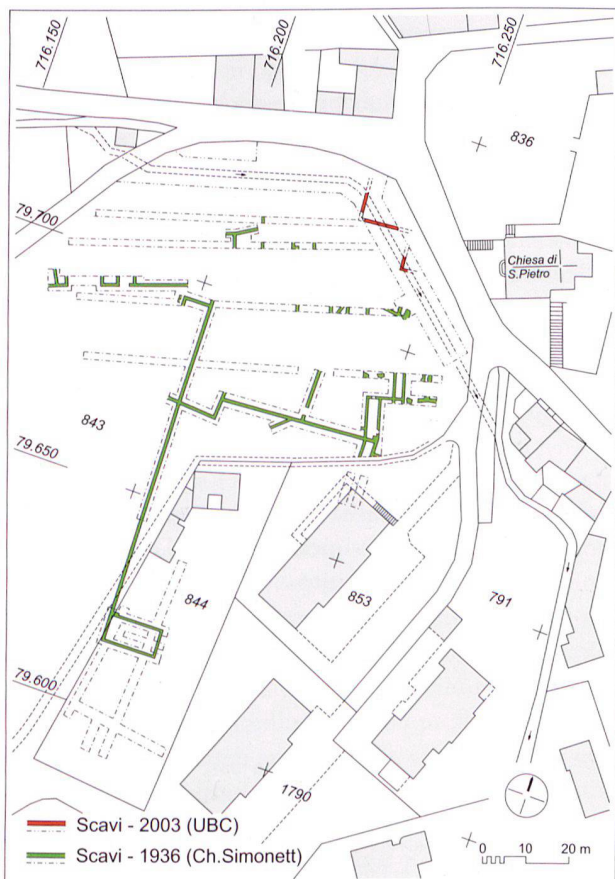
A questo proposito ricordiamo la presenza, sulla vicina collinetta di San Pietro di Stabio, di una villa

romana, purtroppo solo parzialmente indagata in tre distinti momenti dal 1856 ad oggi (figg. 5 e 6).

Ciò detto, non si può escludere la presenza d'altre costruzioni, ancora ignote, risalenti a quest'epoca nei dintorni di Stabio, che i costruttori delle nostre strutture poterono usare come "cave" di materiale.

- 3 Stabio, tomba a barchetta.
- 4 Stabio, struttura a pozzo.
- 5 Stabio, fondo Realini-Rusconi.
Planimetria dei ritrovamenti.
- 6 Stabio, fondo Realini-Rusconi.
Dettaglio dello scavo per la costruzione del Canale Gurungun.

(foto UBC ed elaborazione grafica
UBC, F. Ambrosini)



5



6

Le conoscenze recentemente acquisite

Lo scavo condotto nel 2011 ha dunque evidenziato una situazione abbastanza articolata, che potrebbe essere suddivisa in quattro distinti lotti con funzioni diverse (fig. 7).

Un primo settore, che potremmo anche definire per comodità “residenziale”, è rappresentato da un grande edificio, caratterizzato da muri con uno spessore variabile fra i sessanta e i novanta centimetri al livello delle fondamenta, posto nell'area nord-est dello scavo. L'edificio pare estendersi ulteriormente verso est, in direzione della presunta chiesetta di Sant'Abbondio.

La seconda parte, posizionata ad ovest dell'area “residenziale”, è invece quella più enigmatica. Essa è costituita da cinque strutture – che consistono in resti di muri poco conservati, lacerti di possibili pavimentazioni, una fossa contornata su due lati da muri e una soglia – per le quali però non possiamo ipotizzare una funzione specifica d'insieme. Si trattava forse di un'area esterna al supposto edificio principale, forse un “cortile” d'accesso, magari con strutture funzionali annesse (recinti, magazzini, stalle, ecc.), delle quali non rimanevano che flebili e discontinue tracce. In questo caso ci troviamo però sul piano delle mere speculazioni, non avendo a disposizione alcun elemento chiarificatore che possa indicare o suggerire le possibili funzioni delle strutture ivi ritrovate.



La zona meridionale dello scavo potrebbe essere definita come sepolcrale; è marcata unicamente dalla “tomba a barchetta” (probabilmente medievale), ma non si esclude possa continuare verso sud-ovest fino a raggiungere l'area omologa indagata fra il 1999 e il 2002.

Risalendo verso nord lo scavo identifica una quarta zona, contigua a quella “sepolcrale”, che invece era probabilmente preposta a qualche attività artigianale o agricola non meglio definita, ma ben marcata dalla presenza del pozzo, del masso di tufo e della fossa combusta, ai quali bisogna forse aggiungere anche le buche di palo collocate apparentemente in forma circolare o semicircolare attorno a questi elementi come a delimitarne l'area con una recinzione o altra struttura.

Le indicazioni cronologiche per collocare questi ritrovamenti nel tempo non sono molte, mancando ancora, come già accennato, le analisi e la prospezione che potrebbero contribuire a calibrare la cronologia e l'estensione del sito.

I dati in possesso permettono in ogni caso di proporre un'ipotesi di datazione per le nostre scoperte. Un primo elemento da considerare è, infatti, rappresentato dai resti d'embrici romani. Purtroppo, essendo questi quasi sicuramente dei ricuperi, la loro presenza non è cronologicamente indicativa, se non per la definizione di un termine *post quem* per le strutture. Un secondo argomento, molto più rilevante, è invece costituito dai (pochi) reperti ceramici e di pietra ollare rinvenuti, la maggior parte dei quali, dopo una prima analisi, pare collocarsi cronologicamente nel pieno Medioevo (X-XI secolo circa).

Questa ipotesi di datazione è anche avvalorata dalla vicinanza con la struttura portata alla luce nei sondaggi del Simonett e da interpretare come i resti di una chiesa con annessa area cimiteriale, con la quale le nostre strutture potrebbero essere in qualche modo collegate, trovandosi anche nel medesimo strato.

L'unica tomba rinvenuta, ammessa e non concessa la sua contemporaneità con le strutture, dovrebbe risalire anch'essa, per tipologia costruttiva e di deposizione, al pieno Medioevo.

Ma la lunga storia di Stabio e dei suoi ritrovamenti archeologici non termina qui. Ancora molto ci sarà da scoprire e i grandi movimenti edilizi di questi anni ci saranno sicuramente d'aiuto.

7 Stabio, foto generale durante una fase dello scavo. In alto emergono le strutture murarie pertinenti con i settori residenziali; al centro sono ben visibili il pozzo e la relativa area artigianale; in basso si riconosce la zona sepolcrale. (foto UBC)

RESTAURO

Ceramica. Metodologia di restauro

Laura Andrey

Conservatrice - restauratrice diplomata HECR-Arc

Nel 2006 e nel 2007 a Tremona-Piasa sono stati effettuati degli scavi che hanno riportato alla luce una necropoli con numerose tombe a cremazione, ricche di corredi da riferire per lo più al periodo della romanizzazione. La maggior parte degli oggetti in ceramica erano perfettamente conservati e pertanto sono stati prelevati in blocco e portati nel laboratorio di restauro dell'Ufficio beni culturali di Bellinzona. Confrontati con la pulitura delle superfici, gli archeologi si sono subito resi conto di un problema di conservazione per i manufatti: gli impasti ceramici erano nell'insieme molto teneri, probabilmente a causa delle basse temperature durante la loro cottura. Questo fatto non ha così permesso la vetrificazione della ceramica, che oltretutto al momento del ritrovamento era ricoperta da uno strato di terra argillosa compatta e resistente (fig. 8). Utilizzando acqua per ammorbidire la terra proveniente dallo scavo, si dava inizio alla disaggregazione del manufatto; lasciando seccare la terra, questa si amalgamava con la superficie delle ceramiche, comportando delle lacerazioni importanti alle decorazioni.

La situazione ha così richiesto l'intervento della Haute Ecole de Conservation-Restauration Arc (HECR-Arc) di La Chaux-de-Fonds, scuola specializzata fra l'altro nel restauro di oggetti archeologici ed etnografici. Nel 2009 la problematica della conservazione dei reperti da Tremona-Piasa è così diventata tema del lavoro di diploma per il conseguimento del Master in conservazione e restauro da parte dell'autrice di questo contributo (ANDREY 2010). Essendo infatti interessata a un lavoro che nel contempo considerasse sia il contesto archeologico che quello ceramico, la necropoli di Tremona-Piasa permetteva di affrontare una problematica concreta e di non facile soluzione.

Per il lavoro di diploma si sono considerati quattro reperti di fattura diversa. Essi sono stati studiati in collaborazione con la SUPSI di Lugano (Istituto di scienze della terra, prof. A. Jornet) e con l'Università di Friburgo (Dipartimento di Geoscienze, prof. V. Serneels), in modo da integrare le conoscenze desunte dallo scavo con i dati ottenuti da esami puntuali (osservazione di sezioni sottili, analisi costitutive volte alla conoscenza dei componenti a livello molecolare). Una seconda fase di studio, condotta presso i laboratori di restauro del Museo archeologico cantonale di Zugo (restauratore G. Pegurri), ha permesso attraverso una buona base bibliografica di effettuare test di pulitura su campioni di terracotta, appositamente preparati.

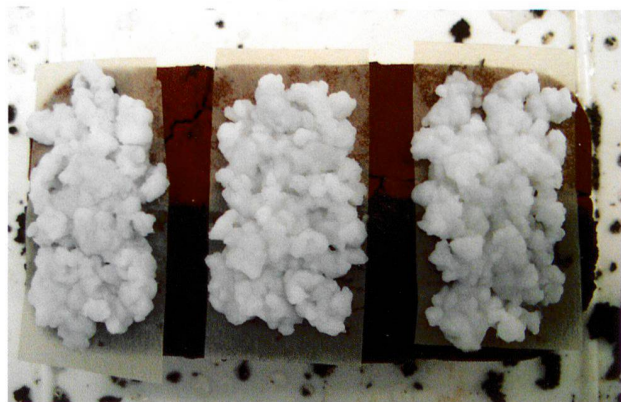
I test sono stati bidirezionali: da una parte levare la terra meccanicamente, dall'altra provare ad ammor-

- 8 Frammento di ceramica ricoperto di terra argillosa compatta e resistente.
- 9 Prodotti chimici applicati per mezzo d'impacchi su mattoncini ricoperti dalla terra argillosa prelevata sullo scavo di Tremona.

[foto L. Andrey]



8



9

bidire la terra con sostanze chimiche prima di procedere alla pulitura meccanica. Le prove meccaniche si sono dimostrate subito inefficaci o troppo aggressive, in quanto dannose per le superfici. Risultati migliori sono stati ottenuti attraverso le prove chimiche: una varietà di prodotti specifici (acidi, basici, complessi), mischiati a polpa di carta sono stati applicati per mezzo di impacchi sui campioni appositamente preparati (fig. 9). Tra gli otto prodotti testati, applicati con concentrazioni e lassi di tempo diversi, tre sono stati presi in considerazione per ulteriori test sulle ceramiche originali. Considerata la fragilità di certe ceramiche, soprattutto grossolane, prima della pulitura è stato necessario il loro consolidamento.

In base ai test effettuati, il consolidante più adeguato per sopportare sia gli impacchi che la pulitura meccanica si è rivelato essere la resina acrilica – Paraloid B72 – già molto utilizzata nella conservazione e nel restauro. Tra i tre ultimi prodotti testati, quello che ha dato migliori risultati nell'asportazione della terra e nel minimizzare i danni alle ceramiche al momento della pulitura meccanica, è invece stato il bicarbonato di sodio.

In sintesi: la soluzione migliore per pulire le ceramiche provenienti dalla necropoli di Tremona-Piasa è quella di applicare per due ore sulla ceramica degli impacchi di bicarbonato di sodio al 10%, isolando la superficie con dei fogli di carta giapponese, poi togliere la terra meccanicamente con un pennello dalle spazzole prima dure e poi morbide, utilizzando acqua demineralizzata. Il consolidamento preventivo è necessario solo per le ceramiche molto fragili, come appunto le grossolane.

Gli ottimi risultati raggiunti con il lavoro di diploma sono stati fondamentali per convincere il Servizio archeologico cantonale a restaurare il materiale proveniente da Tremona-Piasa in funzione di uno studio futuro. Mi è stato così dato l'incarico di "ridare splendore" alle quindici ceramiche problematiche portate alla luce nel 2006 e nel 2007 (fig. 10), sperimentando il metodo di pulitura con bicarbonato di sodio su tutti i reperti,

ad eccezione di uno: un vaso lavorato a mano ancora integro. Infatti – come risultato dai test effettuati – le ceramiche grossolane sono molto sensibili all'acqua, malgrado il consolidamento preventivo. In base ad una prova eseguita in laboratorio, sarebbe quindi opportuno preventivare un intervento innovativo con il laser su questo oggetto in ceramica grossolana.

Parallelamente ai reperti di Tremona-Piasa, il lavoro si è concentrato anche su altri materiali ceramici provenienti da necropoli del Cantone Ticino. Si è così potuto dimostrare che i materiali rinvenuti nel Sopraceneri sono più facilmente trattabili rispetto a quelli del Sottoceneri. Questo a causa di una situazione geologica distinta: terra sabbiosa e friabile nella parte settentrionale del Cantone, argillosa, dura e collosa in quella meridionale. Questa differenza geologica esige differenti metodi di pulitura: se per il Sottoceneri si utilizza quanto spiegato in questo articolo, per il Sopraceneri è sufficiente utilizzare un bastoncino ovattato imbevuto di acqua demineralizzata.

Tornando a Tremona-Piasa, sembra infine utile segnalare un ritrovamento singolare: una ciotola in ceramica riempita di fibule, alcune in bronzo ma per lo più in ferro. Attualmente è in corso il lavoro di consolidamento e pulitura di questo "reperto multiplo".

10 Ceramica dopo il restauro. È stato possibile ritrovare l'ingobbio presente sulla superficie grazie a questo metodo di pulitura chimica e meccanica. (foto L. Andrey)



Il metallo e i problemi di conservazione

Il restauro degli oggetti in metallo non è in genere praticato in modo sistematico presso i Servizi cantonali, in quanto sul numero complessivo degli oggetti, solo una minima parte merita un intervento completo per motivi di studio o in vista di un'esposizione. I reperti non restaurati vengono in genere immagazzinati, come avviene per il resto dei ritrovamenti. Ma gli oggetti metallici – in modo particolare quelli in ferro – non sono stabili come quelli in ceramica. Anzi, un forte tasso di umidità e il contatto con l'ossigeno provocano un degrado tale che, nel peggiore dei casi, può portare alla distruzione del reperto stesso.

Cosciente di questo problema, l'Ufficio beni culturali ha intrapreso una campagna di conservazione preventiva, un concetto sviluppato e importato dal Canada, dove si chiama in causa l'ambiente che circonda l'oggetto in metallo, in modo da conservare quest'ultimo il più a lungo possibile. I reperti vengono così stoccati su dei vassoi in schiuma di polietilene, sigillati ermeticamente in sacchi apposti, per evitarne la

corrosione (fig. 11). L'attuazione di questo tipo di prevenzione necessita di un investimento iniziale elevato, in materiali e in strumentazione, ma evita i costi, ancora più importanti, di un restauro post degrado, che può cominciare già entro il primo anno.

La conservazione presso l'Ufficio beni culturali è stata messa a punto dal restauratore Valentin Boissonnas (docente presso la HECR-Arc) e ha visto come attori principali alcuni studenti della SUPSI di Lugano, iscritti al corso di conservazione. La supervisione del lavoro è stata garantita da Luisa Mosetti e da chi scrive: ciò ha permesso agli studenti di affiancare al lavoro manuale la redazione di una documentazione di controllo sull'oggetto.

La conservazione preventiva – disciplina relativamente giovane in Europa – si sta lentamente consolidando anche in Svizzera. Importante infatti in materia di restauro non è tanto il "rendere belli" gli oggetti, quanto il conservarli in buono stato per le generazioni che verranno.

- 11 Conservazione dei reperti di ferro in vassoio di schiuma di polietilene chiuso in busta ermetica. L'umidità è mantenuta al di sotto del 15% mediante un sacchetto contenente bentonite (minerale argilloso). (foto UBC, L. Andrey)



BIBLIOGRAFIA

ANDREY L. 2010, *Conservation de céramiques archéologiques peu cohésives recouvertes de dépôt argileux. Consolidation préalable éventuelle suivie d'un nettoyage mécanique et/ou chimique à l'aide de cataplasme* (lavoro di diploma HECR-Arc La Chaux-des-Fonds, relatrice prof.ssa N. Ducatel, dattiloscritto inedito).

SIMONETT CH. 1971, *Necropoli romane nelle terre dell'attuale Canton Ticino*, "Archivio Storico Ticinese", 29-30 (marzo-giugno 1967), 37 (marzo 1969), 41-42 (marzo-giugno 1970), 45-46 (marzo-giugno 1971), Bellinzona, pp. 33-48 e 295-305.

ZANETTI MA. 2004, *Archeologia – Ritrovamenti nell'AFMS riguardanti le tombe di Stabio*, "13 UFC. La memoria dei monumenti", Berna, pp. 10-11.

ZANETTI MA. 2006, *La necropoli romana di Stabio-Vignetto*, in CARDANI VERGANI R. – PESCIA S. (a cura di), *Stabio antica. Dal reperto alla storia*, Stabio, pp. 83-97.